

Dalle azioni positive alle buone pratiche. Tradimento o innovazione delle politiche di genere?

di Alessandra Vincenti

«Il messaggio sembra essere che alcune variabili legate al ruolo attivo delle donne ... svolgono spesso, nella promozione del benessere sociale ..., una funzione molto più importante delle variabili legate al livello generale di opulenza di una società.»¹

Introduzione

Negli ultimi anni, guardando alle politiche implementate per combattere le discriminazioni di genere e per promuovere la partecipazione femminile al processo decisionale, il lessico utilizzato è cambiato. Si è passati dalle 'azioni positive' alle 'buone pratiche'. Il passaggio non è solo semantico, ma segna un cambiamento di direzione delle politiche e degli interventi definiti, con un linguaggio talvolta opaco, a favore delle donne².

Sia azioni positive che buone pratiche sono una traduzione più o meno riuscita di due termini inglesi. Azioni positive è la traduzione al plurale di *'affirmative action'*, termine che nella pratica si è tradotto in una serie di azioni contro la discriminazione delle donne e delle minoranze e di interventi, soprattutto nel nostro paese³, nelle organizzazioni lavorative. Penso in particolare a tutte le azioni finanziate attraverso la legge 125/91 (Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro). Le azioni positive non sono solo le quote, che sono senz'altro l'aspetto vistoso delle politiche di azione positiva⁴, ma sono più in generale politiche pubbliche volte a favorire un gruppo sociale svantaggiato. Nel nostro paese, questa locuzione – gruppo sociale svantaggiato – sostituisce 'le donne' (almeno fino a quando gli stranieri non hanno cominciato a chiedere visibilità e diritti).

Presentato dall'Istituto di Sociologia.

¹ Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori 2000, p. 201.

² Si è poco riflettuto su questo passaggio soprattutto da parte di chi è coinvolto nelle politiche di pari opportunità. Mi ha detto un'intervistata, parlando di un'azione realizzata: «Noi all'epoca l'abbiamo considerato, il giornalino in quanto tale, un'azione positiva, oggi si chiama buona passi, è la stessa cosa».

³ «Le azioni positive sono state concepite quali ampi programmi, diretti ad identificare ed eliminare i comportamenti antidiscriminatori e gli effetti di qualsiasi forma di discriminazione, diretta o indiretta, riscontrabile nel mercato del lavoro». (Ada Grecchi, *Globalizzazione e pari opportunità. Una conciliazione possibile*, Milano, Angeli 2001, p. 62).

⁴ Bianca Beccalli (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Milano, Feltrinelli 1999, p. 9.

Buone pratiche deriva dall'inglese *'best practices'* e con esse si intendono le pratiche che presentano caratteristiche di novità e di radicamento nelle amministrazioni pubbliche e nelle associazioni e che segnano una differenza, strettamente collegata alla differenza di contesto in cui le stesse pratiche sono state realizzate. In questi ultimi anni stiamo assistendo alla diffusione del modello di buone prassi presso gli enti, le istituzioni pubbliche e le realtà associative direttamente e indirettamente interessate alla problematica delle Pari Opportunità (Assessorati Regionali e Provinciali e Comitati per le Pari Opportunità, associazionismo femminile, parti sociali, ecc.)⁵: si può trattare di pratiche messe in atto fuori o dentro le istituzioni, ma anche attuate in una collocazione intermedia partecipante fra il dentro e il fuori, formalizzate e non.

La parola serve anche per azioni d'altra natura (per esempio è diffusa nel campo sanitario e socio-sanitario ed è, anche in questo caso, relativa alla dimensione istituzionale ed associativa) e ha quindi un'accezione più neutra di 'azioni positive'. Per comprendere questo tentativo di neutralizzazione, l'esempio più vicino è quello relativo all'utilizzo che spesso si è fatto del concetto di genere:

Nel suo uso più recente e più semplice, 'genere' è sinonimo di 'donne'. Un numero notevole di libri o articoli concernenti la storia delle donne ha sostituito, in questi ultimi anni, 'genere' a 'donne' nei propri titoli. In qualche caso tale uso, benché vagamente riferito a taluni concetti analitici, concerne in realtà l'accettabilità politica della materia. In questi casi l'uso di 'genere' serve a far risaltare la serietà scientifica di un lavoro, in quanto la parola 'genere' ha un suono più neutrale e obiettivo della parola 'donne'. 'Genere' sembra più confacente alla terminologia scientifica delle scienze sociali, e di conseguenza dissociato dalla politica (che si suppone stridente) del femminismo. In questo senso, 'genere' non comporta necessariamente concetti quali disuguaglianza e potere, né chiama per nome la parte lesa (e finora invisibile). Mentre l'espressione 'storia delle donne' è politicamente esplicita in quanto implica l'asserzione (contraria alla consuetudine) che le donne sono legittimi soggetti storici, il termine 'genere' comprende ma non nomina le donne, e di conseguenza sembra meno critico e minaccioso. Tale uso di 'genere' è un aspetto di quella che potremmo chiamare la ricerca di una legittimazione accademica da parte della cultura femminista degli anni '80⁶.

⁵ «L'attivazione degli organismi per le pari opportunità porta anche a maggiori contatti tra associazioni, anche tra associazioni di donne provenienti dal movimento e altre associazioni... A questo proposito, ci sono spesso appartenenze multiple tra donne di partiti e istituzioni e associazioni di movimento.» (Donatella Della Porta, *Diritti di cittadinanza e movimento delle donne*, in *Gli studi delle donne in Italia*, a cura di Donatella Barazzetti, Paola Di Cori, Roma, Carocci 2001, p. 202).

⁶ Joan W. Scott, *Il 'genere': un'utile categoria di analisi storica*, in *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di Paola Di Cori, Bologna, Clueb 1996, p. 313.

Le azioni positive hanno un carattere di 'eccezionalità' nella prospettiva di trasformazione sociale verso l'eguaglianza fra i sessi nel riconoscimento della loro differenza⁷, sono cioè

una prescrizione di visibilità per invisibili che, impiegando positivamente etichettamenti destinati a discriminare, opera in modo da attenuarne il peso sul libero e singolare governo di sé da parte di ciascuno/a⁸.

Le buone pratiche, invece, connotano processi di cambiamento e di intervento sulle pratiche 'quotidiane' di un'istituzione o di un'associazione, processi che nel tempo si dovrebbero istituzionalizzare. Dell'aspetto processuale dell'agire e della presa di decisioni parla anche Kate, una delle tante voci differenti raccolte da Carol Gilligan:

Poiché la vita le appare ora non più 'come una strada diritta' bensì come 'un reticolo, in cui ad ogni istante si può scegliere tra vie diverse, e quindi non è come se ci fosse un'unica via', Kate si rende conto che esisteranno sempre dei conflitti e che 'niente è assoluto'. L'unica 'vera costante è il processo', con cui vengono prese le decisioni, che richiede cura e un'attenta valutazione di tutti gli elementi a nostra conoscenza, e comporta di assumersi la responsabilità della scelta compiuta, nel riconoscimento della legittimità di altre soluzioni⁹.

La riflessione di queste pagine sul passaggio dalle azioni positive alle buone pratiche nasce dall'esperienza di partecipazione al progetto europeo *Olympia de Gouges*¹⁰, che ha visto la realizzazione di un lavoro di rete tra tre partner, la Diputacion di Barcellona, il Comune di Monaco di Baviera e la Provincia della Spezia, progetto a cui ho partecipato come consulente scientifico della Provincia della Spezia. Lo scopo di questo progetto era quello di dare impulso a nuove forme di azione pubblica delle donne partendo dalle azioni già realizzate nei tre contesti territoriali di riferimento. Da una parte è stato compiuto un censimento

⁷ Marzia Barbera, *L'eccezione e la regola, ovvero l'eguaglianza come apologia dello status quo*, in *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, a cura di Bianca Beccalli, cit.

⁸ Antonella Besussi, *Togliere l'etichetta. Una difesa eccentrica dell'azione positiva*, in *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, a cura di Bianca Beccalli, cit., p. 49.

⁹ Carol Gilligan, *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge, Harvard University Press 1982, trad. it., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli 1987, p. 151.

¹⁰ Nella sua Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina del 1791, Olympia de Gouges sottolinea «che i diritti degli uomini sono anche delle donne; né che donna e uomo sono uguali per natura. Piuttosto vi è uguaglianza perché l'autorità di proclamare i diritti è femminile come maschile. Le donne infatti prendono parte alla fondazione della società, in quanto soggetto differente» (Maria Luisa Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Milano, Il Saggiatore 2002, p. 36).

delle buone pratiche, dall'altra è stata messa a punto una metodologia di analisi e di realizzazione delle politiche di genere che guardassero ad una trasversalità tra attori pubblici ed attori privati, in particolare l'associazionismo femminile¹¹. Il censimento non voleva però essere la fotografia statica delle tre realtà locali, ma mirava a far emergere la dinamicità del contesto.

Quest'esperienza mi ha portato a ripensare il cambiamento in un orizzonte più ampio di azione offerto dalla tematizzazione delle buone pratiche. Le opportunità aperte dalla realizzazione di buone pratiche hanno origine da una lettura di genere degli interventi e dalla possibilità da essi fornita di attraversare confini spesso strenuamente difesi tra gli uffici di una stessa amministrazione pubblica¹² o i confini – che talvolta si tramutano in incomprensione o concorrenza – tra il pubblico delle istituzioni ed il privato delle associazioni, promuovendo il lavoro in rete:

In un certo senso la trama del ragionamento si può così sintetizzare: ognuno/ a fa il proprio percorso, lo sceglie, ne è responsabile, ne rivendica anche l'autonomia e l'individualizzazione. Ma autonomia e individualizzazione non possono sfociare nell'atomizzazione: per crescere, per formarsi c'è bisogno di reti sociali, di supporti organizzativi, di facilitazioni logistiche¹³.

La rete

Nelle prassi femminili è diffusa la struttura organizzativa della rete, che è una struttura non gerarchica, che prevede un decentramento dei poteri decisionali e delle responsabilità. Secondo Gilligan, è tipicamente maschile il modo gerarchico di costruzione delle relazioni, mentre è femminile l'immagine della rete:

Le immagini della gerarchia e della rete informano dunque due diverse modalità di autoaffermazione e di risposta: il desiderio di essere solo al vertice della scala e la conseguente paura che altri si facciano troppo appresso; e il desiderio di trovarsi al centro della rete e la conseguente paura di essere respinte troppo ai margini. Queste opposte paure, di smarrirsi e di essere raggiunti, producono due diverse rappresentazioni del successo e dell'affiliazione, che portano a due

¹¹ Gli strumenti messi a punto per il censimento hanno diviso le buone pratiche in: buone pratiche *tout court*; buone pratiche nella trasversalità (pratiche che attraversano campi di intervento diversi, per esempio famiglia, lavoro e servizi di assistenza); buone pratiche nel lavoro in rete (pratiche che hanno visto la collaborazione di soggetti pubblici e privati).

¹² Mi ha detto un'intervistata: «All'interno dell'ente c'è, nei confronti di queste iniziative, una sorta di presa di distanza perché probabilmente non sono compiti istituzionali ... c'è molto da fare sulla comunicazione interna».

¹³ Marina Piazza, *Le trentenni. Fra maternità e lavoro alla ricerca di una nuova identità*, Milano, Mondadori 2003, p. 165.

diverse modalità di azione e a due diversi modi di valutare le conseguenze delle scelte¹⁴.

La rete può rinunciare alla struttura, ma ha bisogno di connessioni (non ci sono uffici *ad hoc* per le pari opportunità) che portano ad una flessibilità strutturale. La rete, oltre a costruire connessioni, fa emergere le soggettività che si trovano di fronte a diverse possibilità di scelta a seconda, per esempio, delle risorse reperibili (risorse di identità, di conoscenza, ma anche materiali). Dal punto di vista della situazione italiana,

la presenza di maggiori risorse istituzionali riduce la dipendenza dalla rappresentanza 'patronale' dei partiti della sinistra. Ne deriva una cooperazione più 'paritaria' e la presenza di varie esperienze trasversali, con lo sviluppo anche di un nuovo associazionismo di donne, non più 'politicamente' allineato¹⁵.

Nel caso specifico delle buone pratiche il rischio è legato ad una posizione marginale nella rete in relazione alle risorse¹⁶. Le risorse possono anche essere costituite dalle pratiche, che diventano risorse culturali e sociali, oltreché materiali. Le pratiche diventano al tempo stesso una risorsa, ma anche una prospettiva attraverso la quale osservare le relazioni sociali. A proposito della sociologia contemporanea e della sua attenzione alle pratiche, Alessandro Dal Lago ha scritto che

la nuova sociologia si colloca infatti all'interno di un profondo mutamento epistemologico, centrato sull'emergere delle *pratiche* rispetto alle strutture. Queste ultime sono spesso costrutti idealtipici, che comportano quasi inevitabilmente una reificazione analitica ... Le *pratiche*, invece, rappresentano il livello dell'azione sociale nella vita di tutti i giorni, dove regnano l'interazione e la comunicazione in contesti limitati e spesso inconsapevoli. A questo livello, la vacuità di concetti sociologici fondamentali come valori, norme, ruoli ecc. appare clamorosa. Le ricerche etnografiche condotte negli anni Sessanta e Settanta hanno messo in luce il carattere essenzialmente pragmatico e creativo degli attori rispetto all'ordine sociale. Questo appare come un riferimento lontano, un orizzonte problematico, piuttosto che come una gabbia normativa¹⁷.

¹⁴ Carol Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, cit. p. 69.

¹⁵ Donatella Della Porta, *Diritti di cittadinanza e movimento delle donne*, cit. p. 202. Questa pluralità di appartenenze politiche è emersa anche dal coinvolgimento delle associazioni spezzine nel progetto *Olympia de Gouges*, associazioni che esprimono differenti orientamenti politici.

¹⁶ Un'intervistata ha sottolineato come «è stato molto importante che dalla Comunità europea arrivassero quegli *input* così forti perché le cose assumono evidenza nel momento in cui ci sono dei soldi dietro, perché se no...».

¹⁷ Alessandro Dal Lago, Rocco De Biasi (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari Laterza 2002, p. XXIII.

In questa prospettiva diventa essenziale

il concetto di *esperienza*: è l'esperienza delle donne nella famiglia e nelle attività di cura, negli affetti e nell'amore, che non è stata considerata nella elaborazione di teorie della moralità, mentre è stata presa in esclusiva considerazione l'esperienza degli uomini nella vita pubblica e nei conflitti sociali¹⁸.

In questo caso il fuoco è sulle pratiche di rete a partire dalla vita quotidiana e dalle prassi del femminismo politico e associazionistico. Si tratta di pratiche che prevedono un percorso di emersione delle capacità femminili e della loro trasmissione attraverso i *networks*.

Le pratiche femminili sono infatti pratiche di rete, innanzitutto perché sono pratiche di resistenza e di emersione dall'invisibilità e che hanno nel rapporto di cura una loro forza e capacità di costruzione di relazioni¹⁹. La rete che unisce i soggetti (pubblici e privati) impedisce l'isolamento, ma spesso sono reticoli invisibili che si allentano o rafforzano a seconda dei momenti, per esempio in un periodo in cui si realizza un progetto o il discorso pubblico 'produce' temi che rafforzano la collaborazione e la conversione su un'opinione condivisa da più soggetti (per esempio, il tema della pace).

Il lavoro in rete dovrebbe favorire la riflessione comune ed uno scambio di informazioni e di esperienze che scavalcano le gerarchie e che responsabilizzano ciascun ente o persona che costituisce un nodo della rete. L'idea di responsabilità nasce proprio dalla possibilità di prendere decisioni che ha origine dall'attenzione alle relazioni e dalla

capacità di rispondere, riconoscendo possibilità e limiti del campo di relazione che ci costituisce in un certo momento. Si tratta di riconoscere ciò che siamo e di situarci nelle relazioni²⁰.

Ecco che la rete richiama anche l'idea di soggetto 'situato' in un contesto, di un soggetto che non può essere scisso dalle relazioni in cui

¹⁸ Claudia Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 59.

¹⁹ Virginia Griffith sottolinea come «il numero relativamente elevato di rappresentanti donne in Parlamento (più del 40%) e nel Governo della Norvegia è una conseguenza diretta di reti di donne. Le questioni di politica sociale, che sono state importanti per le donne, sono diventate parte dei programmi politici nazionali e locali proprio grazie all'organizzazione in rete delle donne che sono state in grado di realizzare delle coalizioni trasversali attraverso tutti i partiti. La messa in rete delle donne ha svolto un ruolo importante nello sviluppo storico e contemporaneo della società norvegese» (Virginia Griffith, *La rete delle donne norvegesi*, in *Antigone nella città: emozioni e politica, Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt, Bologna 27-29 marzo 1998*, Bologna, Pitagora Editrice 2000, pp. 73).

²⁰ Alberto Melucci, *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Milano, Feltrinelli 1994, p. 99.

è 'immerso'²¹, anche se i contesti e le relazioni possono essere molteplici tanto da configurare connessioni multiple.

Questo quadro concettuale e la messa in rete delle esperienze hanno svolto un ruolo decisivo anche nel progetto *Olympia de Gouges* sia a livello della specifica situazione locale, sia nella relazione tra i tre partner, senza dimenticare che negli ultimi anni tanti studiosi e studiose hanno scritto e sostenuto che la messa in rete delle donne è essenziale per lo sviluppo sociale, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo della partecipazione alla presa di decisioni.

Il carattere sociale femminile nasce proprio dalla consapevolezza dell'interconnessione ed esiste solo in relazione e, attraverso la relazione, le donne costruiscono la propria identità. Per esempio, soltanto nelle relazioni si può imparare il valore delle proprie capacità, cioè "ciò che le persone sono effettivamente in grado di fare e di essere"²². Secondo Martha C. Nussbaum,

la disuguaglianza di condizioni sociali e politiche si traduce per le donne in disuguaglianza di capacità umane²³.

Il linguaggio dei diritti è stato spesso usato per combattere le disuguaglianze, anche quelle di capacità, e

si è rivelato di enorme importanza per le donne, tanto nell'articolare le loro richieste di giustizia quanto nel collegarle a quelle espresse in precedenza da altri gruppi subordinati. Tuttavia, la struttura dei diritti risulta precaria sotto molti punti di vista. Anzitutto, essa è opinabile a livello intellettuale: vi sono molte concezioni differenti dei diritti, e di che cosa significhi garantire il diritto a qualcuno. I diritti sono di natura prepolitica, o sono il prodotto di leggi e istituzioni? Appartengono soltanto alle singole persone o anche ai gruppi? Sono sempre correlati ai doveri, e qual è il dovere correlato ai diritti umani? E quali sono i diritti umani cui si ha diritto? La libertà dall'interferenza dello stato, o anche un certo livello positivo di benessere e di opportunità? Per questo il linguaggio dei diritti non è di per sé di grande aiuto: esso genera soltanto un gran numero di ulteriori domande in merito a ciò che va raccomandato. In secondo luogo, il linguaggio dei diritti è stato associato storicamente alle libertà politiche e civili, e solo di recente ai diritti economici e sociali. Nella vita umana, tuttavia, i due pia-

²¹ «Se soggettività vuol dire determinare le proprie scelte a partire da sé, ciò avviene sempre in un processo decisionale che riconosce una duplice dipendenza: dal contesto in cui ci troviamo ad agire e dalla presenza in questo contesto degli altri; perciò non in modo autocentrato e tantomeno immutabile.» (Anna Loretoni, *La soggettività femminile tra responsabilità e relazione*, in *Il femminile tra potenza e potere*, Istituto Gramsci Toscano 1995, p. 84).

²² Martha C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 57.

²³ Martha C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, cit. p. 52.

ni non solo sono di pari importanza, ma si intersecano di continuo: le libertà di parola e di associazione, ad esempio, richiedono condizioni materiali indispensabili.²⁴

Ma, soprattutto, il linguaggio dei diritti (e del diritto) contribuisce a cancellare le relazioni²⁵ così che rimangono solo quelle legate al contratto e al *trade off* diritto/dovere che nascondono, dietro un velo ormai già lacerato, una differente distribuzione del potere.

La valorizzazione della prospettiva relazionale può diventare invece un metodo promettente sia di analisi che di prassi per costruire un lavoro di rete che si realizza orizzontalmente e non per gerarchie. La rete permette uno scambio di comunicazioni per instaurare relazioni di reciprocità meno inficcate dai ruoli ed una forma di stimolo e di sostegno ai soggetti che vogliono realizzare azioni positive e buone prassi con una tensione verso le pari opportunità e che, per scarsità di risorse o per clima politico o per situazione economica, possono trovarsi ad agire individualmente senza sostegni o scambi con altri soggetti. La rete non è perciò solo uno strumento di osservazione della realtà, ma l'immagine reticolare restituisce la realtà di collaborazione che si rende sempre più necessaria anche di fronte alla scarsità di risorse.

I mezzi e gli strumenti utilizzabili si riducono sempre più e la realtà effettuale ci offre oramai molti esempi di tale scarsità²⁶ che 'costringe' ai rapporti di rete per condividere le poche risorse a disposizione, oltretutto le pratiche. C'è sicuramente una questione di redistribuzione, ma emerge anche l'importanza del riconoscimento che "vale come forma del rapporto intersoggettivo"²⁷, della relazione, della dimensione intersoggettiva. Inoltre, quando

sono proprio le differenze escluse a pretendere un riconoscimento e una inclusione, lo spazio pubblico deve accoglierle come dati rilevanti della stessa definizione di cittadinanza²⁸.

²⁴ Martha C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, cit. p. 55.

²⁵ Alessandra Vincenti, *Una vita fuori-legge. Donne e diritto*, in *Gli studi delle donne in Italia*, a cura di Donatella Barazzetti, Paola Di Cori, Roma, Carocci 2001.

²⁶ Sono importanti parimenti le risorse materiali che quelle di capacità e in presenza di queste, le prime possono anche essere ridotte, come mi ha spiegato un'intervistata parlando delle pratiche realizzate a livello associativo: «Noi spendiamo pochissimo, nel senso che non abbiamo fondi nostri e se abbiamo dei fondi ... noi andiamo su progetti finalizzati su fondi che chiediamo ... di volta in volta cerchiamo sponsor».

²⁷ Claudia Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, cit., p. 143.

²⁸ Anna Loretoni, *La soggettività femminile tra responsabilità e relazione*, cit. pp. 93-94.

Lo spazio pubblico può essere creato anche con risorse destinate a pratiche differenti che nascono dalle reti delle donne.

L'immagine della rete acquista maggior senso in relazione ai concetti di *empowerment* e di *mainstreaming*:

Il concetto di *empowerment* si gioca tutto nell'attivazione di capacità, nella possibilità di accedere a risorse i cui elementi centrali sono autorevolezza, partecipazione, decentramento, responsabilizzazione, motivazione e fiducia. Avere accesso alle risorse permette ai soggetti di assumersi responsabilità, cercare miglioramenti e sentirsi in grado di controllare gli eventi. L'*empowerment* sta quindi in contrapposizione all'esclusione e alla passività, sta nel punto di rottura di un circolo vizioso che riproduce il senso di ineluttabilità²⁹.

Questo concetto può essere reso con potenziamento, condivisione, delega e trasferimento del potere, apertura a nuovi mondi possibili, responsabilizzazione, aumento di capacità, sviluppo di potenzialità³⁰. La prospettiva dell'*empowerment*, basandosi sullo sviluppo delle capacità³¹, si differenzia dalla teoria delle preferenze che ha guidato il pensiero di diversi studiosi rispetto alla possibilità di scelta e agli strumenti per combattere le diseguaglianze, perché

il problema è che le preferenze non sono qualcosa di estraneo e di indipendente rispetto alle condizioni economiche e sociali, poiché sono, almeno in parte, plasmate proprio da queste condizioni. Spesso le donne non dimostrano alcuna preferenza per l'indipendenza economica prima di apprendere quali sono le possibilità che le mettono in condizione di porsi questo obiettivo; né pensano a se stesse come a cittadini i cui diritti siano stati ignorati prima di credere nella loro eguale dignità di esseri umani. Tutte queste concezioni, e le preferenze che si basano su di esse, spesso iniziano a delinearsi all'interno di programmi educativi promossi da organizzazioni femminili di varia natura. Ma anche le preferenze degli uomini sono formate, e spesso malformate socialmente ... un approccio basato sulle preferenze finisce solitamente per rafforzare le diseguaglianze, soprattutto quelle che sono radicate quanto basta per insinuarsi negli stessi desideri effettivi delle persone³².

L'*empowerment* mette al centro le relazioni tenendo conto che queste "non sortiscono fiducia, autorevolezza ed autonomia in un contesto ge-

²⁹ Sandra Endrizzi, *Pesci piccoli. Donne e cooperazione in Bangladesh*, Torino, Bollati Boringhieri 2002, p. 104.

³⁰ Claudia Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1995, p. 1.

³¹ Claudia Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, cit. p. 10.

³² Martha C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, cit. pp. 70-71.

rarchico, dove sono schiacciate»³³. L'*empowerment* presenta una dimensione processuale³⁴ ed una dimensione valutativa. La dimensione processuale consiste nella 'costruzione delle possibilità', mediante un uso ottimale delle risorse, attuali o potenziali. Tale costruzione permette la scelta, che rende il soggetto protagonista della propria situazione. La scelta può essere innovativa o di permanenza nella situazione attuale: importante è la consapevolezza che il soggetto ha di avere possibilità alternative.

La dimensione valutativa riguarda il livello di *empowerment*, cioè l'ampiezza del ventaglio di possibilità tra le quali il soggetto può scegliere quella da praticare, e la sua percezione di poterne perseguire gli obiettivi. Tale approccio

propone un'attivazione dal basso, attraverso la partecipazione, per cui le aspettative che si creano non riguardano qualcosa che 'piove dall'alto' ma una raccolta di risorse e di capacità 'già disponibili' da cui partire per creare qualcosa³⁵.

Accanto al concetto di *empowerment*, a livello europeo l'idea-guida è quella del *mainstreaming* quale principio dell'integrazione orizzontale che deve guidare l'azione per favorire le pari opportunità: l'enfasi viene posta sulla necessità di ottenere un equilibrio di genere in tutte le istituzioni politiche, economiche e sociali. Il *mainstreaming* ha come obiettivo la partecipazione delle donne ai processi decisionali: il concetto di partecipazione è fondamentale per promuovere la piena cittadinanza femminile attraverso il coinvolgimento delle donne, tenendo conto della loro differenza-specificità. La partecipazione deve essere garantita come opportunità di prendere decisioni, rispondendone delle conseguenze.

Il progetto Olympia de Gouges

Un progetto può rappresentare l'opportunità per rafforzare la rete e le donne nei propri luoghi di appartenenza secondo le proprie modalità (carica politica, amministrazione pubblica, associazione) e la rete può garantire non solo la partecipazione ad un progetto, ma la sua buona riuscita. In questo senso non c'è niente di sbagliato nell'etichettare a poste-

³³ Sandra Endrizzi, *Pesci piccoli. Donne e cooperazione in Bangladesh*, cit. p. 104.

³⁴ Piccardo considera «l'*empowerment* un processo, oppure una condizione risultante da un processo piuttosto che una funzione. Pur nella diversità di concezioni e definizioni un punto in comune è rappresentato dalla connotazione che il termine assume, esclusivamente positiva, denotando situazioni di per sé desiderabili, buone e utili» (Claudia Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, cit., pp. 19-20).

³⁵ Sandra Endrizzi, *Pesci piccoli. Donne e cooperazione in Bangladesh*, cit., p. 107.

riori pratiche che non sono nate come *best practices*, purché questo sia frutto di un'attenta valutazione tramite strumenti di analisi delle politiche pubbliche: il progetto *Olympia de Gouges* ha perciò permesso una selezione, una valutazione *ex post*, un ripensamento, un'occasione per la ripresa delle azioni che da quel momento sarebbero state considerate buone pratiche fin dall'inizio.

Sappiamo che spesso le etichette ammantano di nuove pratiche già in corso che non vengono modificate. In questo caso, ciò che cambia è il punto di osservazione di tali azioni. Questo serve a far emergere i problemi, gli ostacoli, le difficoltà, gli effetti inattesi e talvolta perversi per valutare l'opportunità di istituzionalizzare queste pratiche.

Si è inteso così ricercare, documentare, discutere, scambiare e divulgare a livello locale ed europeo alcuni dei progetti, azioni ed iniziative significativi ed efficaci che le donne hanno realizzato e vanno realizzando nei campi della politica e del sociale intesi nel senso più ampio e generale³⁶.

Per la raccolta di buone pratiche è stato messo a punto uno strumento innovativo, complesso ma esaustivo ed utilizzabile in modo flessibile. Il 'questionario sulle buone pratiche nelle politiche di genere' ha assunto la sua forma definitiva attraverso il lavoro di rete tra i tre partner³⁷.

Nella realtà spezzina sono state individuate otto pratiche³⁸ che nasco-

³⁶ Altri progetti di questa natura sono stati realizzati negli anni passati, vedi Fernanda Minuz, *Il progetto. Scuola di Politica 'Hannah Arendt': presenza femminile nella sfera pubblica*, in *Antigone nella città: emozioni e politica, Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt*, cit., pp. 89-91.

³⁷ Il lavoro di raccolta, discussione e catalogazione degli esempi di buone pratiche ha quindi portato, al termine del progetto *Olympia de Gouges*, ad un archivio che sarà disponibile come libro e come *cd-rom* e che ha lo scopo di favorire la conoscenza e la diffusione di pratiche innovative.

³⁸ Buone pratiche selezionate nella Provincia della Spezia:

1) Progetto voucher e tirocini donne (2002): per favorire la partecipazione dell'utenza femminile ai corsi di formazione sono stati previsti contributi per il sostegno dei nuclei familiari di origine con servizi di custodia rivolti a minori e/o anziani e/o invalidi presenti nel nucleo familiare. Sono disponibili 36 mesi/donna di tirocinio per favorire l'inserimento lavorativo dell'utenza femminile. Il voucher è quindi uno strumento che consente alle donne di seguire i corsi di formazione ricevendo un bonus laddove le donne coinvolte in questo corso di formazione hanno bisogno di collocare un bambino o un anziano la cui cura normalmente grava su di loro, partendo dalla constatazione che il poter usufruire di servizi è un fattore spesso determinante nel permettere la partecipazione ad un'esperienza formativa. Si è trattata di una buona pratica a livello di implementazione e realizzazione del corso di formazione perché molte donne incontrano l'ostacolo nella cura ad altri nel frequentare corsi di formazione e da questo motivo hanno origine molte rinunce, anche dopo aver superato la selezione per l'accesso al corso di formazione.

2) P.O.M. (Programma Operativo Multiregionale) Progetto "Marketing territoriale" (1999-2000): si è trattato di un percorso formativo per 30 donne disoccupate finalizzato all'autoimpiego ed alla creazione d'impresa. Il corso era orientato ad una figura innovativa al femminile, "Marketing territoriale, esperta in sviluppo locale",

che prevedeva un profilo in grado di promuovere gli investimenti nella città da parte degli imprenditori.

Si è trattata di una buona pratica nell'ambito del progetto dei piani e dei programmi, perché si è definita una figura innovativa attraverso la trasversalità tra assessorati e la collaborazione con l'ente di formazione. Inoltre è stata un'azione di rete tra due comuni che ha visto scambi di esperienze con Terni facendo emergere le differenze tra i due territori. Ha inoltre ottenuto un risultato concreto: tutte le 15 partecipanti spezzine che hanno partecipato, anche in virtù dell'attività di *training* prevista nel progetto e realizzata presso aziende pubbliche e/o private, hanno trovato lavoro.

È stato inoltre il primo progetto dell'Ufficio Pari Opportunità del Comune della Spezia, ha stimolato grosso entusiasmo e ha fatto lavorare diversi uffici insieme con una grande attenzione al progetto e un grosso impiego di energie (Ufficio Pari Opportunità e Unità Organizzativa Politiche Comunitarie): c'è stata una continuità tra coloro che l'hanno pensato, scritto, organizzato, gestito, portato a conclusione fino alla diffusione del progetto.

3) Giornale 'Pari opportunità' (Comune della Spezia - Ufficio Pari Opportunità): lo scopo era quello di informare le donne su tutto ciò che avveniva al femminile all'interno del Comune.

È stata una buona pratica perché ha promosso la circolarità delle informazioni, la promozione e la diffusione delle comunicazioni. È stata una buona prassi nell'implementazione perché attraverso la sua realizzazione ha fatto conoscere i temi relativi alle Pari Opportunità.

4) Telefono Donna (attivo dal marzo 1988 - U.D.I.): un servizio telefonico nato sulla base delle richieste dirette di donne che si sono rivolte all'associazione nella speranza di avere un aiuto su questioni legate al diritto di famiglia e a problemi di violenza. Telefono Donna nasce dall'esigenza di rispondere alle richieste di informazioni da parte delle donne di tutto il territorio spezzino (italiane e straniere) in situazioni di bisogno e di aiuto sui propri diritti, in situazioni di violenza fisica e psicologica, con minori, di separazione o di avvio alla separazione. Il servizio viene offerto gratuitamente. Nasce così anche il consultorio giuridico Codice Donna che fornisce una consulenza legale gratuita ed informa le donne sui loro diritti, sulle vie che possono intraprendere e sulle possibilità che la legge offre loro. Si rivolge a tutte le donne e in questi anni di attività si è occupato di donne che presentavano problemi sostanzialmente diversi, che provenivano da realtà familiari, sociali, culturali molto differenti. Il consultorio si è adeguato nel tempo alle nuove esigenze avanzate dalle utenti ed ha attivato una consulenza psicologica ed una di tipo pedagogico. Esiste quindi una trasversalità di competenze che contribuiscono alla realizzazione dell'azione.

È una buona prassi a livello dei piani e dei programmi perché è stata realizzata un'azione che risponde ad effettive esigenze. È una buona prassi anche a livello d'implementazione grazie al coinvolgimento di diverse competenze.

5) Creatività al femminile (1997, Consulta Provinciale Femminile della Spezia): tramite questa azione è stato chiesto alle donne che avevano un patrimonio di creatività espressa all'interno della sfera privata (ricamo, dipinto su vetro, artigianato, ecc.) di 'uscire all'esterno' e diventare consapevoli di queste competenze per organizzare una mostra. L'obiettivo era la creazione di imprese femminili.

Questa azione è stata una buona pratica su due livelli. Innanzitutto a livello di analisi e diagnosi perché si è basata sull'analisi del contesto. Il secondo livello ha riguardato la progettazione, perché lo scopo era la valorizzazione di competenze che escono dal privato per farne un'attività pubblica (anche economica). L'azione ha significato un'affermazione della soggettività femminile, trasformando un *hobby* in

un'attività economica, attraverso la promozione delle competenze femminili. Si è trattato di un'azione di promozione sociale.

6) Banca dati al femminile – Convegno “Donne al lavoro. Testimonianze spezzine a confronto attraverso parole e immagini” (2002, Inail): l'azione è consistita in una presentazione pubblica della banca dati al femminile che è un'aggregazione di tutto quel che riguarda il fenomeno infortunistico e delle malattie professionali distinto per rischio, tipologia di attività, per classi di età. Ora è possibile selezionare le diverse variabili con la disaggregazione dei dati per sesso. Questa azione è stata una buona pratica sia a livello conoscitivo che a livello applicativo. L'azione è riuscita a valorizzare la differenza nella costruzione dei dati presentando una connotazione di innovazione e originalità. Il valore della banca dati innanzitutto è dato dall'aver studiato il fenomeno dei rischi collegati al lavoro tenendo conto della differenza di genere partendo dall'esperienza di costruzione dei dati dell'ente e integrando le diverse fonti. Dalla banca dati sono emerse differenze di genere nei casi di infortuni e in quelli relativi alle malattie professionali.

La Spezia è stata la prima realtà locale in cui questa azione è stata presentata. La buona prassi è quindi relativa all'implementazione e alla diffusione dell'azione per la costruzione di una rete di rapporti con altri enti (INPS, AUSL) impegnati sul territorio nel campo della salute e del lavoro. Lo scopo era quello di creare sinergie in modo da utilizzare questi dati a livello provinciale per stimolare un lavoro in rete.

7) Sportello Donna (1999 – CGIL): è un servizio attivato dal sindacato che voleva dare risposte, partendo dai bisogni, ai diversi problemi della donna (sia italiana che straniera) in quanto cittadina e non solo in quanto lavoratrice. L'idea è nata dal gruppo di donne coinvolte nel sindacato in seguito alle riunioni del Coordinamento della CGIL nazionale. Si sono rivolte al servizio più di mille donne. I problemi di queste donne sono molteplici: disoccupazione, ex tossicodipendenza, abbandono da parte del marito, madri di bambini che vivono sotto la soglia di povertà, donne anziane con problemi di sussistenza, vittime di violenza familiare. Il lavoro di rete con altri soggetti (Caritas) ha garantito l'accesso a risorse (Comune, AUSL). È una buona pratica perché ha il carattere della trasversalità e della rete. Tutte le sindacaliste della CGIL fanno questo lavoro in collaborazione con psicologhe, avvocate, assistenti sociali, assessori comunali ai servizi sociali e diverse associazioni tra cui Caritas, U.D.I., Centro antiviolenza, cooperative sociali. È una buona pratica perché aiuta le donne che si rivolgono allo sportello a recuperare la dignità col lavoro e con l'accesso ai servizi. È un'azione di promozione sociale dei diritti delle donne: l'assistenza è quindi coniugata alla promozione.

8) P.O.M. (Programma Operativo Multiregionale) “Le pari opportunità nei servizi decentrati per l'impiego” (1999, Provincia della Spezia). Il progetto aveva come fine quello di orientare la progettazione dei nuovi servizi per l'impiego. Il progetto ha realizzato interventi di Orientamento e Accompagnamento nella ricerca del lavoro rivolti in prevalenza a donne a rischio di esclusione sociale e lavorativa in quanto appartenenti a fasce deboli. L'obiettivo era quello di favorire l'accesso delle donne al mercato del lavoro tramite la costituzione di nuovi servizi per l'impiego.

È stata una buona pratica perché è stata un'azione di rete che ha permesso la condivisione di esperienze consentendo di utilizzare nell'area pilota di La Spezia le prassi ritenute più significative sul piano organizzativo e dell'efficacia delle azioni, nonché di confrontare immediatamente alcune azioni. L'azione ha utilizzato un ventaglio di strumenti tra loro integrati partendo da un piano di progettazione locale. È stata realizzata la valutazione del progetto da parte di coloro che hanno partecipato per verificare l'efficacia delle azioni erogate dal progetto ed analizzare il miglioramento del livello di occupabilità dei soggetti.

no dall'esperienza femminile e che hanno messo insieme attori privati e pubblici: sono sia azioni che hanno informato, dopo una fase di avvio, i comportamenti quotidiani di un'amministrazione, di un'associazione ecc., sia azioni che hanno avuto un inizio ed una conclusione, ma che hanno lasciato un segno e costituiscono un riferimento per azioni future.

Si tratta quasi sempre di interventi non 'istituzionali', ma che hanno il carattere dell'inizio di un percorso e questo emerge nelle parole delle testimoni privilegiate intervistate.

Se queste pratiche hanno condotto a nuove forme di azione pubblica delle donne³⁹, per definire e attuare nuove prassi sono necessari seminari internazionali come sessioni di comparazione e valutazione delle buone pratiche perché questi recano con sé la possibilità di consolidare rapporti proficui sul piano dello scambio e della discussione. Ciò ha consentito di studiare approfonditamente il contesto europeo e regionale, di confrontarsi con donne ed esperienze di altri paesi, di rafforzare alleanze e reti pertinenti, nonché di identificare modelli, funzioni e strumenti cruciali e, infine, di delineare un possibile programma di attività future guardando a nuove modalità di trasmissione e di scambio tra generazioni diverse di donne, per individuare pratiche ottimali per promuovere una progettualità che favorisca una partecipazione femminile che sia trasversale alla sfera privata e a quella pubblica⁴⁰.

Gli incontri hanno rappresentato momenti per la rielaborazione, l'adattamento, il riconoscimento dell'innovazione ed il trasferimento di una o più pratiche efficaci identificate. Proprio in un incontro si è discusso sull'opportunità di utilizzare l'idea di libro e non di guida. Il processo di 'nominazione' ha fatto emergere in questo caso l'esigenza di non apparire direttive a partire dalla consapevolezza di mettere a punto uno strumento *in progress*. Questo libro non vuole perciò essere una lista di esperienze, ma uno strumento ed un punto di partenza per altre donne che discutano di buone pratiche. Le esperienze raccolte sperimentate nei tre diversi contesti, attraverso la discussione e la valutazione con i partner e nei momenti di coinvolgimento nel progetto di altri soggetti, acquistano un carattere di esemplarità trasferibile – tenendo conto delle differenze – anche in altri contesti.

Attraverso la raccolta delle buone pratiche si è arrivati ad un archivio che si caratterizza per un'attenzione agli aspetti qualitativi, più che a quelli quantitativi, delle pratiche censite⁴¹. Troppo spesso infatti si presta

³⁹ Fernanda Minuz, *Il progetto. Scuola di Politica 'Hannah Arendt': presenza femminile nella sfera pubblica*, cit., p. 90.

⁴⁰ Il progetto ha previsto che ogni partner organizzasse un incontro nella sua città.

⁴¹ La metodologia messa a punto ha tenuto conto che l'azione può essere una buona pratica in diversi momenti della realizzazione dell'azione stessa. Quindi sono

L'attenzione ai numeri, per esempio alla quantificazione della presenza femminile nei luoghi decisionali, nei parlamenti, nei governi, nelle amministrazioni, mentre passano in secondo piano le innovazioni che la presenza e l'iniziativa delle donne hanno comportato nell'organizzazione del lavoro, così come nelle modalità di presa di decisione. Questo lavoro si è invece proposto di censire le buone pratiche a partire da una concezione essenzialmente qualitativa delle stesse. Pertanto questo archivio non ha la pretesa della completezza quanto quella della rappresentatività: non interessava raccogliere il maggior numero possibile di buone pratiche, ma le tipologie più significative. Infatti abbiamo rivolto l'attenzione a quelle azioni efficaci, valide perché capaci di incidere nei processi decisionali, direttamente o indirettamente: ci interessavano quindi le pratiche che presentavano caratteristiche di novità e di radicamento e che segnavano una differenza, strettamente collegata alla differenza di contesto in cui le stesse pratiche sono state realizzate.

Per questo lo scambio ed il trasferimento delle informazioni e delle esperienze sulle buone pratiche ha tenuto conto del contesto 'inevitabilmente' diverso tra Barcellona, Monaco e La Spezia. A questo fine è stata fondamentale l'iniziale ricerca di fondo che ha permesso di analizzare nel contesto locale le relative problematiche di genere in relazione ai ruoli attribuiti alle donne o assunti dalle donne stesse e che le vedono coinvolte nelle relazioni non solo con le istituzioni e con la famiglia, ma anche con il mondo dell'economia e del lavoro e con quello dell'istruzione e della formazione. Occorre perciò guardare alle condizioni effettive delle donne attraverso l'uso di fonti e materiali diversi e ciò significa che ogni relazione, ogni processo, ogni fenomeno devono essere analizzati al fine di scoprire chi sia a generare prassi, significati e simboli, dove essi vengono generati, come vengono generati e quale sia il loro contenuto, la loro forza vincolante, i loro mezzi ed i livelli di applicazione. Questi aspetti hanno a che fare con l'ideazione e la realizzazione di buone prati-

stati individuati cinque livelli che corrispondono alle diverse fasi della politica realizzata:

1) Analisi e diagnosi: rilevazione di esigenze e identificazione del contesto territoriale e della stessa amministrazione o associazione.

2) Progetto dei piani e dei programmi: definizione di mete e obiettivi, strategie d'intervento, elaborazione dei diversi tipi di valutazione.

3) Implementazione: esecuzione della politica, distribuzione di risorse e responsabili, luoghi di esecuzione, definizione dei meccanismi di svolgimento, valutazione del processo stesso.

4) Svolgimento: revisione del processo d'implementazione. Si tratta di conoscere come si sta applicando la politica, chi sono gli utenti (quanti, con quali caratteristiche, ecc.), le difficoltà riscontrate, i cambiamenti introdotti nell'applicazione del programma.

5) Valutazione: verifica del raggiungimento degli obiettivi e dei risultati previsti durante il processo d'implementazione o al termine dell'esecuzione.

che: queste sono 'buone' solo se prendono avvio dalla conoscenza del contesto istituzionale, politico, economico e sociale. Proprio l'attenzione alla vita materiale ed ai rapporti concreti delle donne ha stimolato un dibattito teso a rafforzare la loro presenza nei luoghi di partecipazione secondo le loro modalità relazionali.

Nella seconda fase del progetto, raccogliendo le informazioni per il censimento delle buone pratiche, si sono potuti creare nuovi legami e stimolare nuove ed interessanti analisi attraverso le frontiere nazionali, ma senza dimenticare i problemi derivanti dal trasferimento delle buone pratiche in luoghi caratterizzati da modi diversi d'interazione nei rapporti di genere⁴² trasversali alla sfera privata e a quella pubblica e rispetto alle diverse generazioni, proprio perché possono essere diverse le modalità che le donne adottano nei diversi contesti e nelle diverse fasi del ciclo di vita. Per questo è necessario partire dai luoghi concreti e dalle prassi femminili e non da modelli neutri che, se 'lasciati a se stessi', riproducono le disegualianze tra i sessi.

È emersa così l'eterogeneità delle pratiche e anche se presentate, per ragioni di chiarezza, secondo uno schema sintetico, questo non cancella l'unicità di ogni azione, sottolineando che la differenza dipende anche da quando è stata realizzata la buona pratica, dal 'clima politico', dalle risorse a disposizione, se si tratta di un'azione che dura nel tempo.

Se lo strumento utilizzato identifica dei momenti ben precisi in cui si possono suddividere le buone pratiche, nella realtà è emersa una fluidità tra i passaggi (soprattutto nelle associazioni), cosicché l'individuazione della fase della politica pubblica che corrisponde ad una buona pratica è stata frutto dello scambio riflessivo e dell'accordo tra il ricercatore e la persona chiamata a ricostruire discorsivamente l'azione realizzata.

La scelta delle buone pratiche è stata realizzata sulla base delle relazioni tra i diversi attori locali che già da tempo avevano costruito relazioni formali ed informali sul tema delle pari opportunità. Il progetto ha così innescato un processo di collaborazione tra soggetti differenti, associazioni, sindacati, amministrazioni. In particolare il campione a cascata è stato costruito attraverso la rete formale e informale dei soggetti il cui obiettivo è rappresentato dalle pari opportunità tra uomini e donne sul territorio⁴³.

⁴² Lyn Perry, *Azioni delle donne sui governi locali: l'esperienza di Derby*, in *Antigone nella città: emozioni e politica*, cit.

⁴³ «Su nessun'altra affermazione teorica fondamentale del femminismo possiamo trovare una consonanza più diffusa da parte di tutti i gruppi attuali, eccetto forse verso l'affermazione che le donne dovrebbero essere trattate come obiettivi e non come mezzi per gli obiettivi altrui, e che anche questo risultato non è stato ancora raggiunto universalmente nel mondo in cui viviamo». (Martha C. Nussbaum, *Cultivating Humanity. A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, President and Fellows of Harvard College, 1997, trad. it., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci 1999, p. 230).

Il progetto ha quindi innescato un circolo virtuoso tra i diversi soggetti della realtà locale ed è l'immagine della rete ad uscirne rafforzata, rete che a sua volta contribuisce a rafforzare le donne nelle loro azioni e ad accrescere il loro stesso potere. Le donne si sono impegnate e si stanno impegnando a cambiare le regole per preservare le relazioni, convinte che se le parti si parlassero direttamente l'un l'altra, potrebbero apprezzare maggiormente l'importanza dei bisogni reciproci, cosicché due posizioni apparentemente confliggenti possano essere entrambe simultaneamente legittimate senza il bisogno di un singolo vincitore. Il rischio attuale è quello di privatizzare e depoliticizzare aspetti che erano stati portati nella sfera pubblica. L'opportunità di un lavoro in rete può costituire l'antidoto per arginare questo rischio di ri-privatizzazione.

Riflessioni

La trasformazione dell'azione femminile è uno dei principali mediatori del mutamento economico e sociale, e sia la sua determinazione, sia le sue conseguenze sono strettamente legate a molti aspetti centrali del processo di sviluppo⁴⁴.

Queste pagine vogliono ricostruire un passaggio che sta avvenendo in seguito al cambiamento dell'azione europea rispetto alle politiche di pari opportunità che ha portato all'innovazione del lessico utilizzato. Su questo passaggio oggi non si è sviluppata ancora una letteratura analitica e il mio tentativo è stato dettato da un'esperienza 'sul campo'. Un dato che emerge – comune oramai a tutte le azioni – è che le indicazioni europee orientano le politiche a partire dal contesto culturale, economico e sociale.

Queste pagine nascono anche dal raffronto tra un'esperienza di ricerca affrontata negli scorsi anni sull'applicazione delle pari opportunità nel lavoro in Italia ed un progetto che ha visto collaborare tre partner europei per la realizzazione di un Libro sulle Buone Pratiche.

In sintesi il progetto *Olympia de Gouges* è stato utile per contribuire all'informazione e allo scambio di esperienze su ciò che le donne fanno nei vari paesi e quindi per accrescere i livelli di *empowerment* femminile. Si è arrivate quindi ad una conoscenza che non è neutra (perché ha tenuto conto della differenza), né neutrale (perché si è oramai consci del diverso impatto delle politiche sugli uomini e sulle donne) rispetto al genere, con il preciso scopo di creare legami e relazioni tra donne che si muovono su obiettivi simili nelle diverse realtà.

⁴⁴ Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, cit., p. 205.

Una seconda ragione, non in ordine di importanza, che mi ha spinto su questa strada è il bisogno di riflettere sul significato e sui contenuti di quelle che si definiscono buone pratiche. Che cosa intendiamo dunque per buona pratica? Maria Grazia Ruggerini ne dà una definizione chiara ed esaustiva:

Una buona pratica tiene conto delle differenze, in primo luogo la differenza di genere, e mira all'uguaglianza e alla giustizia sociale. A partire da ciò è in grado di produrre cambiamenti – anche se limitati e parziali – nei comportamenti e nelle relazioni nella sfera pubblica (ad esempio nei modi di esercitare la leadership). È una buona pratica quella che vuole costruire un noi (plurale, relazionale, a rete...) che sia soggetto dell'agire politico e allo stesso tempo non annulli, anzi valorizzi, le differenti identità individuali o di gruppo. È una buona pratica quella che sa dare impulso e valore a nuove forme di autorevolezza femminile che diventino con ciò visibili e trovino riconoscimento nella sfera pubblica. Insomma una buona pratica è quella che tende a costruire connessioni⁴⁵.

La riflessività tra i soggetti del progetto e i soggetti che hanno realizzato le buone pratiche ha aiutato a formare uno spazio di dialogo aperto a livello locale valorizzando una modalità di scambio e di rete. Lo stesso progetto *Olympia de Gouges* è stato una buona pratica.

Queste azioni nascono anche per frenare un processo di de-politicizzazione dei temi 'femminili' (famiglia, lavoro, partecipazione alla presa di decisione) a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Gli sforzi profusi per invertire questa tendenza in corso sono accompagnati anche da un linguaggio diverso: fra gli altri, ho scelto il passaggio da azioni positive a buone pratiche che dovrebbe segnare il passaggio da un agire 'eccezionale' ad un agire istituzionalizzato che tiene conto della differenza e della connessione tra i diversi campi di azione delle politiche pubbliche (trasversalità).

I diversi progetti, oltre a segnare un mutamento nel linguaggio adottato, sottolineano, come abbiamo visto, l'importanza della rete come creazione di connessioni che vuole produrre effetti sulla costruzione attuale delle relazioni di genere per stimolare un processo di ri-politicizzazione che non utilizzi un linguaggio neutro e che faccia delle relazioni tra donne uno strumento politico del possibile e del mutamento, tenendo conto che

l'atto (l'intervento) politico in senso proprio non è semplicemente qualcosa che funziona bene nel contesto delle relazioni esistenti, ma ciò che modifica appunto il contesto che determina il funzionamento delle cose. Dire che le buone idee sono quelle 'che funzionano' significa accettare a priori la costellazione ... che

⁴⁵ Maria Grazia Ruggerini, *A proposito di buone pratiche, in Antigone nella città: emozioni e politica, Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt*, cit. p. 93.

stabilisce prima di tutto cosa può funzionare (se, per esempio, si spendono troppi soldi per l'istruzione o per la sanità, allora questo 'non funziona', ...)... la politica autentica è esattamente il contrario, cioè l'arte dell'*impossibile*: essa cambia proprio i parametri di ciò che viene definito 'possibile' nella costellazione esistente⁴⁶.

Le buone pratiche possono portare al centro la questione delle pari opportunità vista non sotto l'aspetto emergenziale delle azioni positive, ma come processo di mutamento delle prassi politiche che portino ad una riduzione degli ostacoli strutturali e culturali all'eguaglianza. Juergen Habermas, rispetto all'importanza dell'aspetto politico delle pari opportunità, sottolinea che

la classificazione dei ruoli sessuali e delle differenze di genere investe strati fondamentali dell'autocomprensione culturale di una società. Soltanto oggi, grazie al femminismo radicale, ci siamo resi conto del carattere fallibilistico di questa autocomprensione, cioè di come essa sia sempre suscettibile di revisione e intrinsecamente contestabile. Ciò su cui il femminismo giustamente insiste è che – volendo creare pari opportunità di utilizzo per libertà individuali solo formalmente concesse – gli *aspetti* che rendono significative le differenze tra esperienze e situazioni-di-vita di determinati gruppi maschili o femminili devono sempre essere preventivamente discussi nella sfera politica, anzi nella controversia pubblica circa l'interpretazione adeguata dei bisogni ... I diritti individuali con cui le donne dovrebbero progettarsi autonomamente l'esistenza privata non possono essere formulati in maniera adeguata se non *dopo* che le dirette interessate (e i diretti interessati) abbiano articolato e giustificato (in discussioni pubbliche su casi tipici) gli aspetti volta a volta rilevanti alla parità (o disparità) di trattamento. Così l'autonomia privata di cittadini eguali vuole sempre essere assicurata *parallelamente* all'attivazione della loro autonomia civica⁴⁷.

Arte dell'impossibile, discussione pubblica: gli aspetti del politico guardano alle istituzioni e ai movimenti e proprio l'esperienza pluralista dei movimenti e delle associazioni femminili costituiscono un patrimonio di pratiche da mettere a frutto insieme alle risorse che le istituzioni possono mettere a disposizione. Al proposito, alcune studiose hanno

osservato che la rilevanza nei movimenti delle donne dell'esigenza di ripensare la democrazia, dai diritti alle forme di partecipazione, alla nozione stessa di politica, è messa in luce delle pratiche politiche più che dalla produzione teorica. È nelle pratiche infatti che viene esplicitamente espressa l'intenzione di prefigurare 'vere e proprie società immaginate dalle donne'. E proprio sulle pratiche politiche si

⁴⁶ Slavoj Žižek, *Difesa dell'intolleranza*, Troina, Città Aperta Edizioni 2003, p. 33.

⁴⁷ Juergen Habermas, *Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*, in *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, a cura di Juergen Habermas – Charles Taylor, Milano, Feltrinelli 1998, pp. 72-73.

possono riscontrare affinità sorprendenti tra movimenti di paesi diversi ... L'obiettivo della partecipazione formale è insomma costantemente accompagnato dall'invenzione di pratiche per non doversi adattare, una volta ottenuti i diritti, al modello di politica messo a punto per un cittadino maschio, bianco, adulto e benestante ... È cioè nelle pratiche che è stato infranto il giudizio kantiano sull'incapacità femminile di argomentare in pubblico⁴⁸.

Da una parte trent'anni di esperienza di partecipazione, dall'altra i circoli virtuosi creati dai finanziamenti europei possono impedire il ritorno all'invisibilità di questioni portate fuori dalla sfera privata facendo attenzione a non demandare al solo mondo delle associazioni la capacità progettuale e al pubblico l'esclusività dell'accesso alle risorse. Inoltre, il rischio è anche quello di far passare attraverso il termine 'buone pratiche' politiche pubbliche finora 'acquisite' come intervento dello Stato per garantire la giustizia sociale e i diritti di cittadinanza. Così mi ha detto un'intervistata:

La prestazione, l'erogazione di un servizio sociale io non lo ascrivo ad un termine cosiddetto di 'buone pratiche': è un livello minimo di assistenza e di servizio sociale erogato, sì alla donna, perché è quella che poi ha un maggior carico familiare, lavorativo, all'interno della famiglia, ma non è esattamente un qualcosa che va iscritto all'interno delle cosiddette 'buone pratiche', a mio parere.

Da una parte la buona pratica perde il carattere di eccezionalità dell'azione positiva, ma tutto può essere trasformato in buona pratica senza una puntuale valutazione della politica implementata⁴⁹. L'intento è invece quello

di rendere presente la differenza, di scompaginare l'ordine istituzionale, portando al suo interno la politica prodotta nei luoghi delle donne⁵⁰,

per costruire

quell'autonomia, in forme interamente nuove all'interno dei principi costitutivi della società democratica e pluralista, in modo tale da riversare in essi l'esperienza delle donne e sapendo che ciò non potrà non mutarli in parte⁵¹.

⁴⁸ Maria Luisa Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, cit. pp. 215-216.

⁴⁹ Il rischio dell'indifferenziazione emerge dalle parole di un'intervistata: "Tutto ciò che il comune ha organizzato in termini di servizi ... hanno portato oggi a non definire più delle azioni vere e proprie specifiche, ma sicuramente nel corso del tempo la presenza dell'assessorato ha fornito una buona pratica, io questo credo di poterlo dire".

⁵⁰ Maria Luisa Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, cit., p. 218.

⁵¹ Claudia Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, cit., p. 14.

Bibliografia

- M. Barbera, *L'eccezione e la regola, ovvero l'eguaglianza come apologia dello status quo*, in *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, a cura di Beccalli B., Milano, Feltrinelli 1999, pp. 91-129.
- B. Beccalli (a cura di), *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, Milano, Feltrinelli 1999.
- A. Besussi, *Togliere l'etichetta. Una difesa eccentrica dell'azione positiva*, in *Donne in quota. È giusto riservare posti alle donne nel lavoro e nella politica?*, a cura di B. Beccalli, Milano, Feltrinelli 1999, pp. 45-64.
- M.L. Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Milano, Il Saggiatore 2002.
- A. Dal Lago – R. De Biasi (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza 2002.
- D. Della Porta, *Diritti di cittadinanza e movimento delle donne*, in *Gli studi delle donne in Italia*, a cura di Barazzetti D., Di Cori P., Roma, Carocci 2001, pp. 191-206.
- S. Endrizzi, *Pesci piccoli. Donne e cooperazione in Bangladesh*, Torino, Bollati Boringhieri 2002.
- C. Gilligan, *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Cambridge, Harvard University Press 1982, trad. it., *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli 1987.
- A. Grecchi, *Globalizzazione e pari opportunità. Una conciliazione possibile*, Milano, Angeli 2001.
- V. Griffith, *La rete delle donne norvegesi*, in *Antigone nella città: emozioni e politica. Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt*, Bologna 27-29 marzo 1998, Bologna, Pitagora Editrice 2000, pp. 73-76.
- J. Habermas, *Lotta di riconoscimento nello stato democratico di diritto*, in Habermas J.-Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli 1998, pp. 63-110.
- A. Loretoni, *La soggettività femminile tra responsabilità e relazione*, in *Il femminile tra potenza e potere*, Istituto Gramsci Toscano 1995, pp. 82-97.
- C. Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, Il Mulino 2002.
- A. Melucci, *Passaggio d'epoca. Il futuro è adesso*, Milano, Feltrinelli 1994.
- F. Minuz, *Il progetto. Scuola di Politica 'Hannah Arendt': presenza femminile nella sfera pubblica*, in *Antigone nella città: emozioni e politica. Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt*, Bologna 27-29 marzo 1998, Bologna, Pitagora Editrice 2000, pp. 89-91.
- M.C. Nussbaum, *Cultivating Humanity. A Classical Defense of Reform in Liberal Education*, President and Fellows of Harvard College 1997, trad. it., *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, Roma, Carocci 1999.
- Id., *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino 2002.
- L. Perry, *Azioni delle donne sui governi locali: l'esperienza di Derby*, in *Antigone nella città: emozioni e politica. Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt*, Bologna 27-29 marzo 1998, Bologna, Pitagora Editrice 2000, pp. 65-68.
- M. Piazza, *Le trentenni. Fra maternità e lavoro alla ricerca di una nuova identità*, Milano, Mondadori 2003.
- C. Piccardo, *Empowerment. Strategie di sviluppo organizzativo centrate sulla persona*, Milano, Raffaello Cortina Editore 1995.
- M. G. Ruggerini, *A proposito di buone pratiche*, in *Antigone nella città: emozioni e*

- politica, Atti del primo seminario della Scuola di Politica Hannah Arendt, Bologna 27-29 marzo 1998*, Bologna, Pitagora Editrice 2000, pp. 93-94.
- W. Scott Joan, *Il 'genere': un'utile categoria di analisi storica*, in Di Cori P. (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb 1996, pp. 307-347.
- A. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori 2000.
- A. Vincenti, *Una vita fuori-legge. Donne e diritto*, in *Gli studi delle donne in Italia*, a cura di Barazzetti D., Di Cori P., Roma, Carocci 2001, pp. 207-222.
- S. Žizek, *Difesa dell'intolleranza*, Troina, Città Aperta Edizioni 2003.